

La rivoluzione “morbida” di Sanremo

Pubblicato: Domenica 12 Febbraio 2017



Chi l'avrebbe mai detto: anche su Sanremo è soffiato il vento di rottamazione che sta soffiando il tutto il mondo.

Ma, per questa volta, non ha fatto danni e non ha creato paure o divisioni: ha piuttosto infuso speranza nella storia della musica italiana.

Leggi anche

- **Sanremo** – Sanremo 2017: vince il “varesino onorario” Francesco Gabbani
- **Sanremo** – Sul palco dell'Ariston o per le strade, ecco i varesini a Sanremo
- **Sanremo** – Da Varese a Sanremo per “conquistare” la riviera ligure
- **Curiosità** – E il festival “vende” l'hashtag #sanremo2017 su twitter
- **Varese** – “Sanremo non è più quello di una volta”
- **A margine** – Fabietto Ilacqua, un cavallo di razza

Spazzati via i retaggi antichi del Festival (dal monumento vocale **Albano** al monumento autoriale **Ron**) e anche i luoghi comuni (la canzone partenopea di **D'Alessio**, vissuta da molti come un pedaggio necessario per “il popolo”), messi all'angolo i talent, che non hanno avuto la ribalta del podio (il primo in classifica proveniente da un talent, più precisamente XFactor da lui vinto nel 2103, è **Michele Bravi**, al quarto posto, e i due vincitori dell'edizione di quest'anno di Amici, **Sergio Sylvestre** ed **Elodie** si sono ritrovati rispettivamente al sesto e all'ottavo posto).

A Sanremo hanno vinto tre canzoni amatissime e già super scaricate e che tutti, anche chi non le ama, ritengono “belle”: una sensazione che chi scrive non provava da anni, se non da decenni.

Di più: a vincere è stata quella scanzonata ma scritta bene, tormentone ma intelligente. Insomma, è come se avessero vinto le canzoni di **Elio e le Storie Tese**, dei **Figli di Bubba** o comunque quei brani che a Sanremo non sono mancati mai, sono stati sempre molto ascoltati e venduti, hanno portato fortuna a chi li ha scritti e a chi li ha ascoltati ma che si dava per scontato non avrebbero vinto perchè “poco sanremesi”.

Un messaggio di speranza: l'ipertradizionalista festival, presentato – e diretto artisticamente, non dimentichiamolo – da un conduttore considerato “per nonne” (**Carlo Conti**) e dalla regina dei talent televisivi (**Maria de Filippi**) in un'edizione considerata noiosissima ma che ha fatto ascolti stellari è arrivato a operare una trasformazione del pubblico che altri non sono riusciti a fare: riportare i giovani a guardare il festival di Sanremo. Ed è stato capace di **fare la rivoluzione: modernizzare l'Italia canterina**, mettendo sostanzialmente tutti d'accordo. Così ora tutti ballano con la scimmia, e si interrogano su di un libro dal nome strano (“La Scimmia Nuda”) che magari, chi lo sa, per qualche giorno sarà più scaricato e acquistato dei libretti dei Mandala o del libro di ricette di Cracco.

Chissà, prima o poi succederà persino nel nostro Paese una trasformazione così: che traghetti la società a risultati più nuovi, più giovani, più positivi più intelligenti e meno incazzati, in una rivoluzione che sostanzialmente tutti siano in grado di approvare e accettare, una rivoluzione morbida che ci porti

fischiettando al futuro.

Se c'è riuscito Sanremo, ce la possiamo fare anche noi.

[Stefania Radman](#)

stefania.radman@varesenews.it